

A tutte le Corti d'Europa Ferdinando aveva mandato ambasciatori che annunziassero l'incredibile meraviglioso avvenimento e tutte le nazioni furono in festa invidiando la fortuna della Spagna.

A Genova i contemporanei, Batt. Fregoso ex-Doge (1), Antonio Gallo cancelliere del Banco di S. Giorgio, Bartolomeo Senarega cancelliere della Repubblica e storico per ufficio (2), Mons. Agostino Giustiniani Vescovo di Nebbio in Corsica, annalista della sua patria (3), uomini dotti e veracissimi, mandarono alla stampa memoria del glorioso avvenimento, proclamando che l'operaio scardassatore di lane, scopritore del Nuovo Mondo, Cristoforo Colombo, era cittadino Genovese.

Finalmente una solenne cerimonia coronò le fatiche del primo viaggio. I sette selvaggi condotti a Barcellona, avendo imparato da Colombo i principi del Cristianesimo, chiesero di essere ammessi al s. Battesimo. Una gran pompa solennizzò queste religiose primizie dell'America. Il Re, il Principe ereditario, alcuni primi personaggi della Corte, fra i quali Giacomo Colombo, ne furono i padrini. Cristoforo, essendo come padre di tutti, non fu padrino di alcuno.

(1) *De dictis et factis memorabilibus collectanea* Lib. XIII Cap. XI.

(2) *Muratori* — Vol. XXIII e XXIV — *Rerum italicarum*.

(3) *Salterio Poliglotto* Salmo 18. *In omnem terram etc.* — *Annali*, Anno 1493.



CAPO XXIV.

Colombo parte pel secondo viaggio.

UNA smania di veder eseguito un secondo viaggio aveva invaso gli animi degli Spagnuoli, ed il re Ferdinando in quel momento partecipava all'universale entusiasmo. Il Portogallo accampava diritti sulle terre novellamente scoperte e trattava diplomaticamente con lui, che astuto, sospettoso e impaziente di mora voleva troncare le trame ordite dall'invidioso rivale. Le mostre d'oro recate da Colombo facevano supporre, che quelle isole contenessero miniere abbondantissime, e l'ingordigia delle ricchezze agitava tutti i cuori. Moltissimi cavalieri, desiderosi di gloriose avventure e di rialzare le loro impoverite famiglie, chiedevano d'essere arruolati come volontari. Fu pertanto decisa una seconda spedizione. I Sovrani a questo fine istituirono un magistrato, che si chiamò il Real Consiglio delle Indie, con incarico di sorvegliare i legni che si spedirebbero al Nuovo Mondo, gli oggetti che colà sarebbero portati ovvero di là estratti, gli ufficiali da collocarsi nei paesi che di mano in mano si scoprirebbero, fare i pagamenti, provvedere le armi e le munizioni per le navi e per le colonie. Presidente di questo Consiglio fu nominato dal Re un certo Giovanni de Fonseca Catalano, uomo nobilissimo per titoli e parentela, straordinariamente abile e accorto negli affari di amministrazione, ma doppio d'animo e duro di cuore, il quale, mal sofferendo Colombo per la fama che si era acquistata, si fece autore di tutti i mali che in seguito afflissero a morte

quel gran cuore. Sua sede fu Siviglia e la sua autorità si estendeva fino a Cadice, ove si stabilì una dogana per le merci provenienti dall'America. Un simile Consiglio si costituì pure per l'Hispaniola, sotto la sorveglianza dell'Ammiraglio, il quale eziandio doveva tener registro di ogni nave, equipaggi, carico, provvisione, che partisse o arrivasse, e questo mandare in Ispagna per i debiti confronti. Gli impiegati dei due Consigli dipendevano dai Ministri delle regie entrate.

In brevissimo tempo fu provveduto a quanto richiedevano i bisogni di una nuova spedizione. Diciassette navi furono radunate nella baia di Cadice, equipaggiate, armate, vettovagliate: fra loro andava superba anche la Nina. Il totale degli equipaggi saliva a mille duecento uomini, fra i quali il giovanetto Las Casas in età di 19 anni, che, fattosi Domenicano, divenne poi così celebre per aver difeso gli Americani. Furono anche imbarcate barbe di molte piante e semenze per la coltura dei campi, animali domestici per naturalizzarli nelle nuove terre, cavalli per la cavalleria; una ricca provvista di medicinali e una quantità enorme di pallottoline di vetro d'ogni colore, specchietti, sonagli e altre bagattelle che l'esperienza aveva dimostrato essere la delizia dei selvaggi; calce, mattoni, ferro e gli artigiani necessari per mettere in opera queste materie. In ultimo si destinarono dodici zelanti ecclesiastici per la conversione dei selvaggi. Alcuni appartenevano al clero secolare, gli altri agli Ordini religiosi dei Benedettini, dei Francescani e dei Geronimiti. Il Papa aveva nominato Vicario Apostolico dei paesi oltre l'Oceano il Padre Bernardo Boil, provinciale dell'Ordine di S. Francesco in Ispagna. Ma il Re Ferdinando, che aveva chiesto fosse nominato a questo ufficio il Padre Bernardo Boil catalano dell'Ordine di S. Benedetto, religioso dotto ed accorto nelle arti della diplomazia, s'indispettì nel leggere le Bolle. Ma trovò presto il

ripiego: i due nomi erano identici, tra i cognomi non vi era altra differenza che quella di un *epsilon* da un *i* comune. Finse perciò che per errore vi fosse scambio di nomi e fece partire il Benedetto. Questi adunque mancava d'istituzione canonica e di vocazione.

La regina Isabella, volendo che al fianco di Colombo stesse un amico affezionato e sincero, aveva nominato astronomo della spedizione il Padre Juan Perez de Marchena, priore della Rabida, perchè lo accompagnasse ed assistesse nelle esplorazioni e lo aiutasse nello scrivere un esatto diario di notizie idrografiche e geografiche, con i gradi e le distanze delle isole e delle terre già scoperte o che si scoprirebbero, onde si potesse esattamente tracciare sopra la carta il cammino percorso. Il Generale dell'Ordine della Mercede dava a Colombo in qualità di confessore e Cappellano della flotta il Padre Solorzano, uomo veramente apostolico.

La dilatazione del regno di Gesù Cristo sulla terra stava in cima a tutti i pensieri dei reali di Spagna. Le istruzioni consegnate a Colombo, colla data del 29 maggio 1493, gli comandavano di affaticarsi con tutti i mezzi possibili per ridurre gli abitatori del Nuovo Mondo alla conoscenza della santa Fede cattolica; e perchè questo nobilissimo fine venisse più agevolmente raggiunto, imponevano a tutta l'armata di trattare amorevolmente gli Indiani; l'Ammiraglio doveva far loro doni ed onorarli molto; e se per caso una o più persone maltrattassero in qualsiasi modo gli Indiani, l'Ammiraglio era obbligato a castigarle severamente.

Mentre Colombo preparavasi alla partenza, la regina si prendeva una cura speciale di lui. Fece gli dare due mila doppie d'oro, che valevano a lire 56600, per le sue spese particolari, ordinò fossero affrancati da ogni gravezza di dogana i bagagli della sua casa e che dovunque arrivasse, gli si apprestasse albergo gratuito, come pure a cinque

servi del suo seguito. Di pieno accordo col re Ferdinando, gli consegnò il sigillo reale con facoltà d'usarne secondo giudicasse utile; con un diploma solenne confermò i privilegi e titoli che gli erano stati concessi in Santa Fe' di Granata e lo nominò capitano generale della flotta delle Indie. Con questo nome si designavano allora le terre scoperte, credendo che altro non fossero se non il prolungamento del continente Indiano, ed è questo il motivo per cui son chiamati anche oggigiorno Indiani i popoli ancor selvaggi dell'America. In ultimo la regina gli diede vasi ed arredi sacri destinati per la chiesa che si dovea fabbricare nell'Hispaniola. Colombo, ricolmo d'onorificenze e oggetto di sì viva ammirazione e gratitudine, non si mostrò meno generoso verso la sua Sovrana, e a lei confidò il libro che conteneva i segreti della sua navigazione. Isabella, dopo avergli promesso che nessuno al mondo lo avrebbe veduto eccettuato il re, lo lesse attentamente, lo fece copiare per suo uso e glielo restituì.

Colombo, fatto pubblicare il decreto reale, che proibiva ad ogni nave e ad ogni persona di viaggiare senza sua autorizzazione alle terre scoperte, andò a prendere congedo dai Sovrani. Le anticamere della sala d'udienza erano stipate de' personaggi più illustri di Spagna e di ufficiali di Corte, i quali tutti lo attendevano per ossequiarlo; quando si fu accomiato dai Sovrani, rispettosamente lo accompagnarono al palazzo ove dimorava. Il giorno della sua partenza, tutta la Corte, in abito di cerimonia, ritornò ad augurargli un viaggio felice, ed egli, salito a cavallo, dopo aver ringraziato quei nobili signori, si allontanò a grande carriera alla volta di Siviglia. Affrettati gli ultimi preparativi, si portò a Cadice. Qui incominciò a palesarsi il mal animo del Fonseca. Costui si rifiutò d'inscrivere sui controlli dell'equipaggio anche un solo servo appartenente a Colombo, dicendo che nella sua qualità d'Ammiraglio poteva dar ordine a tutti gli uomini

della squadra, e che le spese enormi, fatte dal Sovrano per quella spedizione, rendevano impossibile il dispendioso mantenimento di un servo di più. La regina fu subito informata della cosa, e scrisse una lettera severissima al Fonseca, ordinandogli che d'allora innanzi non un solo servo, ma dieci scudieri e venti servi si destinassero al servizio particolare di Colombo.

Il 25 settembre 1493, l'Ammiraglio, accompagnato dai suoi due figli Diego e Fernando, quest'ultimo bambino di sei anni, che erano venuti a Cadice per vederlo ancora una volta, recossi alla flotta. Ivi giunto, abbracciatili, data loro la paterna benedizione e raccomandatili alla madre Beatrice Enriquez, li rimandò a terra, volendo che quei cari oggetti dell'amor suo rimanessero al sicuro da quei pericoli, cui egli andava incontro. Fatta inalberare la bandiera reale sulla nave la *Graziosa Maria*, da lui scelta per capitana a motivo del nome che portava, un'ora prima che levasse il sole diede ordine di salpare. Divotissimo come era della B. Vergine, aveva posto il suo secondo viaggio sotto la speciale protezione di Lei, risoluto di dare l'amato nome della Regina degli Angioli alle prime isole che scoprirebbe. La patrona dei marinai, la fulgida stella del mare gradì l'omaggio favorendo la sua navigazione.

Egli aveva con sè Padre Perez, il fratello Giacomo e gli Indiani interpreti. La spiaggia era gremita di popolo che applaudiva. Le navi, pavesate di mille bandiere, risuonavano di musiche militari e dai loro fianchi sparavano a festa le artiglierie. Una flotta veneziana, che allora entrava in porto, salutò essa pure coi suoi cannoni e colle sue musiche coloro che partivano.

Appena le navi furono in alto mare, gli ufficiali si accorsero che, oltre i soldati, gli artieri e i nobili personaggi che avevano ottenuto dal Sovrano il favore di militare a proprie spese, eransi imbarcate circa trecento altre persone che non facevano parte

degli equipaggi e che non possedevano alcuna carta di regolare licenza. Costoro, frenetici di cercar fortuna nelle terre scoperte, eransi introdotti nascostamente nelle navi, ed appiattatisi tra le casse e i sacchi, avevano atteso che le navi fossero lontane dal lido per venir fuori dai loro nascondigli.

Toccata Gomera per rinnovare le provvisioni d'acqua e di legna, Colombo il 7 ottobre fe' consegnare ad ogni capitano di mare una lettera sigillata, in cui era esattamente tracciata la via che si doveva tenere per giungere all'Hispaniola, con ordine di non aprirla, se non nel caso che una qualche tempesta li sbandasse dal resto della flotta. Desiderava che, per quanto fosse possibile, il Portogallo non venisse in cognizione d'un segreto, del quale aveva fatta confidenza ai soli Sovrani.

Dopo sette giorni di calma sorse il vento e le navi si allontanarono rapidamente dalle Canarie. Per dodici giorni ed altrettante notti le ciurme riposarono tranquillamente, cotanto il vento era favorevole; ma il dì 26 sopraggiunse una fiera procella, la cui violenza però non durò che quattr'ore. L'angoscia di tanta gente che navigava la prima volta fu estrema; tuttavia presto venne tolta di pena all'apparire sulla cima delle antenne di certi vapori elettrici, chiamati fuochi di S. Elmo, creduti forieri del bel tempo. Infatti il mare tornò in calma e questa durò fino alla fine del viaggio.

Il 2 novembre, al colore delle acque, al mutare dei venti, al cadere di certe piogge minute e frequenti Colombo giudicò non dover essere troppo lontana la terra. Con meraviglia di tutti, per tre giorni di seguito era comparsa a visitare la Capitanata una rondinella, che da tutti fu presa per felice augurio. Giunta la sera, Colombo fece piegare tutte le vele e ordinò che si preparassero le armi e si stesse tutta la notte all'erta. Egli aveva tenuta la sua via assai più avanti verso il *sud* che non aveva fatto nel primo viaggio, desideroso di giungere al

paese dei terribili Caniba, dei quali non dimenticava la spaventosa descrizione fatta da Guacanagari. Il fatto dimostrò la precisione dei suoi calcoli. Egli era giunto al centro delle Isole Caraibe abitate dai Caniba, ora conosciute col nome di piccole Antille.

CAPO XXV.

Scopre le piccole Antille.
I Cannibali.

Il domani, giorno di domenica, sul far dell'alba apparì all'ovest un'isola montagnosa, lontana circa sette leghe, che l'Ammiraglio in onore del giorno chiamò *La Dominica*. Appariva lunga 12 leghe e larga 6. La gioia dei marinai era estrema, ed il silenzio monotono dell'Oceano fu rotto dal lieto canto della *Salve Regina*, canto che di poi fu sempre usato dagli Spagnuoli e dai Portoghesi nelle scoperte di nuove regioni.

Colombo, avvicinandosi a terra per approdarvi, scorse altra isola a settentrione, la quale bella e maestosa per la ridente vegetazione, imbalsamava l'aria coi suoi profumi. Non trovando alla *Dominica* porto conveniente, si diresse verso la seconda, e sbarcatovi v'innalzò la croce e la consacrò alla Vergine col nome di *Maria Galanta*, che in nostro linguaggio significa Maria Graziosa. Per quanto cercasse, non vi rinvenne orma d'uomini; spinse pertanto le navi verso una terza isola, che sorgeva dalle onde a tramontana, molto più considerevole delle prime, e le diede il nome di *Santa Maria di Guadalupa*, secondo la promessa fatta ai frati del convento di Guadalupa in Ispagna, allorchè vi andò a sciogliere il suo primo voto. Divisa in

due parti, legate insieme da un istmo, quella ad oriente ha 25 leghe di lunghezza e 6 di larghezza, l'altra ad occidente 14 su 5. A tre leghe distante dall'isola s'innalzava un'altissima rocca tagliata a picco, dalla cui sommità riversavasi un gran torrente d'acqua, che scendendo precipitoso si scioglieva in bianchissime spume. Gli Spagnuoli, sbarcati a terra, trovarono infitto nella sabbia un avanzo di nave Europea e dubitarono che, perduto nell'Oceano, fosse stata quivi strascinata dalle correnti. Spinti dalla curiosità, diressero subito il passo verso un villaggio composto di venti o trenta capanne, edificato attorno ad uno spazio aperto che formava come una piazza. Le capanne erano costrutte con tronchi d'albero, quadrate, coperte da larghe foglie di palma e da una specie di tettoia nell'entrata per ripararla dal sole. Sulla porta stava un serpente scolpito nel legno. Nell'aia pascolavano oche domestiche simili alle nostre e magnifici pappagalli addomesticati. Vi era grande abbondanza di frutta, e per la prima volta qui gli Spagnuoli gustarono l'*ananas*.

Il paese era deserto: tutti gli abitanti aveano guadagnato i boschi all'avvicinarsi degli stranieri. Solamente s'imbatterono in alcuni fanciulli legati alle rupi, perchè non fuggissero; scioltili, li menarono con loro. Ed entrati nelle capanne, videro, colmi d'orrore, ossa d'uomo spolpate, teschi umani, altri ripuliti in guisa che servivano di tazza, altri ancora grondanti di sangue; braccia, gambe ed altre membra umane, sospese alle muraglie come provvigioni, ed una pentola di ferro che bolliva al fuoco, con entro il collo di un giovanetto con carne d'oca e di pappagallo. Questa pentola forse era stata tolta dal bastimento naufragato, poichè in tutte quelle isole non vi era miniera di tal metallo.

Maledicendo quei barbari, ritrassero tosto il piede da quelle soglie insanguinate; e mentre ritornavano alle navi, venti donne e molti giovanetti

stati rapiti da un'isola vicina li circondarono dimandando con gesti il loro aiuto. I marinai condussero quegli infelici al cospetto di Colombo, il quale, interrogate le donne, seppe che trecento guerrieri di quell'isola erano partiti col loro capo sovra dodici canotti, per andare a caccia d'uomini nelle isole circostanti. Non uccidevano le donne ed i fanciulli, ma quelle tenevano come schiave, questi conservavano per ingrassarli e per ucciderli e cibarsene, quando fossero usciti dall'età dell'adolescenza. Colombo fremette a questo racconto, e se il tempo non lo costringeva a riveder presto la colonia d'Hispaniola, avrebbe punito terribilmente quei brutali isolani. Rimettendo perciò ad altro tempo il loro castigo, pensò di trarre a sè alcuni di quei Caniba e colle buone maniere tentare d'inspirar loro sentimenti più umani. Adornate le donne prigioniere di sonaglietti e braccialetti di vetro, le fece rimettere in terra. La dimane, quando i marinai scesero sul lido per rinnovare l'acqua, quelle prigioniere corsero loro incontro, stendendo le braccia di tutto spogliate; quei feroci padroni aveano strappato loro di dosso ogni ornamento. Supplicarono quindi gli Spagnuoli di condurle via, ma costoro, non avendo ricevuto alcun ordine da Colombo, le abbandonarono disperate e piangenti in sulla riva.

In questo frattempo era stata commessa una grave mancanza contro la disciplina. Un capitano di nave, Diego Marquez, senza licenza sceso a terra con otto uomini, non era più ritornato alla flotta. Un giorno succedeva all'altro, e di costoro non si aveva notizie, sicchè tutti erano inquieti sulla loro sorte e temevano che fossero stati uccisi dai Caniba. Allora Colombo, per incutere un salutare timore a chi fosse ancora propenso a simili disobbedienze, diede il segnale delle evoluzioni navali, come se avesse decisa la partenza. Tutti i capitani si recarono in fretta dall'Ammiraglio per supplicarlo a non abbandonare quegli infelici alla ferocia

dei Caniba, se per fortuna fossero scampati fino a quel punto dalla morte. L'Ammiraglio sulle prime si mostrò inflessibile, poi fece le viste di lasciarsi commuovere ed aspettò: ma i disertori non comparivano. Mandò quindi l'intrepido cavaliere Alonzo de Oieda alla testa di quaranta uomini per esplorare i dintorni della spiaggia. Questo guerriero avea acquistato in Ispagna una fama grandissima pel suo valore, ed essendo di nobile cuore e generoso, era divenuto l'idolo di tutta l'animosa gioventù. Divo-tissimo di Maria, si lanciava a corpo perduto in qualunque pericolo, persuaso di uscirne illeso per la protezione della SS. Vergine. Teneva sempre presso di sé un quadretto coll'immagine di Lei. Nei quartieri lo appendeva al muro della sua camera; nel campo lo assicurava alla tela della tenda, nelle marcie lo chiudeva nella sua bisaccia, ed allorchè era di guardia lo affiggeva ad un albero rivolgendosi soventi volte a Lei le sue preghiere. Costui adunque partì in cerca dei compagni smarriti, corse rapidamente in mezzo a foreste foltissime e valicò molti impetuosi torrenti. Di quando in quando si fermava, facendo suonare la tromba e scaricare gli archibugi, ma l'eco sola rispondeva a quel fragore. Deluso nelle sue ricerche e perduta ogni speranza, ritornò alla flotta. Raccontava aver trovato aloè, zènzero, incenso, alcuni alberi aventi sapore di canella e varie specie di uccelli.

Colombo, sceso a terra, trovò nelle case che visitò molta bambagia filata e da filare, con telai e numerose teste d'uomini uccisi. Dopo otto giorni d'angosciosa aspettazione, mentre erano per levar le ancore, credendo i loro imprudenti commilitoni periti, ecco li vedono comparire sulla spiaggia rifiniti, pallidi, colle vestimenta lacere, menando seco dieci persone fra donne e fanciulli. Furono condotti innanzi all'Ammiraglio. Quei meschini si erano smarriti, inoltrandosi nell'isola, nell'erba altissima e negli intricati labirinti dei bo-

schi, ed avevano sofferti terribili patimenti accresciuti dal timore di essere abbandonati. Avevano bensì cercato d'orizzontarsi montando sugli alberi, ma la vastità della selva impediva loro di vedere. Non ostante la compassione che ispiravano e la gioia che provava Colombo pel loro ritorno, era pur necessario dare un severo esempio. Il capitano fu messo ai ferri e gli otto marinai privati di una razione. Sciolte tosto le vele, già le navi si allontanavano dalla Guadalupa; quando le donne prigioniere, che gli Spagnuoli avevano rifiutato d'imbarcare, correndo al lido, si gettarono in mare, e seguendo a nuoto le navi, scongiuravano i marinai ad accoglierle, facendo intendere coi segni che altrimenti sarebbero state mangiate. Colombo, mosso a compassione, fece gettar loro alcune corde e così furono tirate a bordo.

Navigando lungo la costa verso nord-ovest per due giorni, la flotta passò vicino a tre nuove isole, che si ebbero il nome di *Monserato*, in onore di un celebre santuario della Madonna in Spagna, di *S. Maria della Rotonda* e di *S. Maria l'antigua*. La prima si stendeva per 4 leghe, la terza per 7. L'Ammiraglio, che avea il cuore angosciato per gli orribili delitti che si commetteano in quelle regioni, cercava un sollievo nel far risuonare il nome di Maria in quei luoghi, dove fin allora si erano solamente udite le grida disperate dei poveri selvaggi scannati dai Caniba.

Volgendo a nord-est vide altre isole molto alte e coperte di grandi selve, ad una delle quali diede fondo, chiamandola *S. Martino*. Nel ritirare le ancore i marinai raccolsero alcuni pezzi di corallo, rimasti attaccati alle punte.

Il 13 novembre, cercando schermo contro una burrasca, approdò all'isola da lui chiamata *Santa Croce*. Ventiquattro uomini con un ufficiale scesero in una scialuppa per visitare un villaggio poco distante dalla riva. Le capanne erano deserte e solamente

vi trovarono sei donne ed alcuni fanciulli rapiti dalle isole vicine. La scialuppa ritornava ai vascelli coi prigionieri, quando scoprì un canotto di selvaggi, il quale rasentando la sponda dalla parte opposta, allo svolto di una punta di terra era giunto in vista della flotta spagnuola. Il canotto era montato da quattro uomini, due donne ed un fanciullo: quegli uomini vedendosi innanzi un tale inaspettato spettacolo, lasciatisi cader di mano i remi, stavano immobili cogli occhi fissi sulle navi. Erano talmente compresi di meraviglia, che non guardandosi dalla scialuppa, questa si accostò tanto da tagliar loro la ritirata. Alle grida degli Spagnuoli, ai colpi vicini dei remi, i Caniba si scossero, e benchè tanto inferiori di numero, presi risolutamente gli archi, incominciarono la battaglia. I loro dardi erano così ben diretti, che quantunque gli Spagnuoli fossero difesi dagli scudi e dalle corazze, pure due di loro caddero feriti ai primi colpi. Gli Spagnuoli, spinta la scialuppa colla massima violenza sul canotto, lo capovolsero: ma gl'intrepidi Caniba, anche nuotando, non desistevano dalla pugna, e se veniva lor fatto di trovare una punta di scoglio nascosta sotto l'acqua per appoggiarvi un istante il piede, scoccavano gli strali con mano sicura, come se fossero stati su terra ferma. Finalmente, dopo sforzi indicibili, gli Spagnuoli riuscirono a farli tutti prigionieri. Dall'alto delle navi gli equipaggi avevano contemplato la terribile lotta e con lunghi applausi festeggiavano la vittoria dei compagni. I Caniba prigionieri furono condotti a bordo, e benchè stretti in catene, serbavano sempre un contegno minaccioso. Uno di essi, trapassato nella battaglia da un colpo di lancia, morì poco dopo.

Colombo, continuando il viaggio, incontrò e diede il nome a circa cinquanta altre isole, che furono *S. Orsola e le undicimila vergini. S. Giovanni, ora Portorico*, dai naturali chiamato *Boriquen*, lunga 40 leghe e larga 20, era divisa da un capo al-

l'altro per un'alta catena di monti coperti di foreste. Di questa terra erano i prigionieri liberati a Guadalupa. Colombo gioiva pensando ai trasporti di giubilo di quei poveri isolani nel rivedere inaspettatamente i cari figliuoli, i padri, le mogli, che certamente a quest'ora credevanli uccisi e divorati. S'immaginava i loro trasporti di riconoscenza, l'affetto imperituro che li avrebbe legati a lui; quindi la venerazione al nome spagnuolo e la facilità, colla quale avrebbero dato ascolto all'annunzio del Vangelo di Cristo. Gli pareva già di veder sorgere in quell'isola una fiorente cristianità, dalla quale si sarebbe sparsa nelle terre vicine la Fede nostra santissima. Scese pertanto a terra. Sulla spiaggia si innalzava un bel terrazzo sporgente sul mare, coperto ed attorniato di verdura, sotto il quale gli isolani venivano a godere il rezzo e la vista del mare. Da questo si apriva una spaziosa strada, fiancheggiata da una siepe intrecciata di canne, la quale conduceva ad un villaggio poco distante. Colombo s'inoltrò per questa via, ma vide nessuno correrli incontro; osservò a destra e a sinistra, e non scoperse ombra d'uomo ne' vaghi giardini, ricchi di frutta e disposti in assai bella simmetria. Deluso nella sua aspettazione, giunse al villaggio, il quale era fabbricato intorno ad una gran piazza, in fondo a cui s'innalzava vasta e ben costrutta la casa del Cacico. Regnando in tutte quelle abitazioni il più perfetto silenzio, mandò alcuni soldati a perlustrare i colli all'intorno, ma non trovarono alcuno. Colombo, meravigliato ed afflito, interrogò i prigionieri liberati da lui, e costoro risposero che i loro compatrioti al vedere le navi si erano dileguati per timore di una nuova e più formidabile invasione di Caniba, i quali facevano frequenti scorrerie sulle loro terre. Quei pacifici isolani solo per difendersi usavano le armi: ignoravano l'arte del navigare e non costruivano canotti da guerra.